

Patto produttori Uno stimolo per progetti e innovazione

Il dibattito che si sta sviluppando nella Cgil e nel sindacato attorno alla proposta di un patto tra produttori, non può lasciare indifferenti le forze interessate al cambiamento della situazione della società italiana. Vittorio Foa, nel suo intervento sull'Unità del 10 gennaio scorso, se legge bene, ci richiama al fatto che tale proposta non nuova non ha avuto, di fatto, risultati pratici. Eppure sottolinea che la proposta in sé non era solo una mossa volta ad alleggerire la pressione avversaria (vista dall'ottica sindacale), quanto un sincero tentativo di promuovere una vasta mobilitazione di forze di progresso.

Riduttiva e di poco significativo era, mi sembra, la versione espressa da Marini, cioè che la proposta ha una rispondenza più al congresso del Pci che non al congresso della Cgil, quasi a riconoscere una separazione tra ciò che decide il sindacato rispetto alle forze politiche, e in particolare al congresso del Pci che si svolgerà ad aprile.

Avanzare le questioni e confrontare le proposte per un patto tra produttori ponendosi degli schemi o degli scacchi, a me sembra fissare dei limiti alla discussione e allo sviluppo di un confronto aperto, per ricercare sinergie e fonti di riferimento possibili. La domanda ve-

nanziaria.

La nuova stratificazione sociale, prodotta dalla crisi, dai processi di ristrutturazione e di innovazione tecnologica, provoca spinte centrifughe nelle rivendicazioni sociali, facendo saltare schemi e comportamenti nella pubblica amministrazione, nel settore sanitario, nel tessuto manageriale dell'industria, nelle attività terziarie. In questa situazione, se non si determinano punti di riferimento e comportamenti coerenti in funzione di politiche di cambiamento, ognuno tenderà a chiudersi nel proprio particolare. Dirò di più: in assenza di coerenti punti di riferimento, si pure parziali, l'impresa, suo malgrado, sarà destinata a scegliere le convenienze economiche che riterrà opportune per la propria politica aziendale.

Per tutto ciò, mi pare legittima la sollecitazione di un patto tra i produttori, non in antagonismo con lo Stato, con il Parlamento, ma come sforzo per sollecitare innovazioni, progetti e programmi. E in questo disegno si prefigura non un sindacato che cede gli spazi contrattuali, che lascia scoperte le relazioni industriali, ma un sindacato che riconquista gli spazi perduti, offrendo un respiro più ampio alla contrattazione, per una politica di cambiamento e di progresso del paese. Non credo e non ho mai creduto alla politica dei due tempi, prima ricostruiamo un potere contrattuale, poi possiamo avviare il discorso sulla politica economica.

Per quanto mi riguarda, l'esperienza che ho fatto in questi lunghi anni di lavoro nel movimento democratico mi ha insegnato che i lavoratori, e anche i ceti imprenditoriali, sono riusciti a superare momenti difficili della loro esistenza a fronte di sacrifici anche immediati, se avevano chiari gli obiettivi di riscatto, di rivitalizzazione delle imprese, di un disegno economico di rilancio e di tenuta imprenditoria-

le. Ecco perché è necessario non far cadere l'intuizione contenuta nella proposta, ma occorre cercare di sorreggerla, eliminandone le affermazioni nebulose.

Avvertiamo il bisogno e l'urgenza di mantenere aperta la discussione. In primo luogo, partendo dall'esperienza cooperativa e in particolare da quella del settore delle costruzioni, un settore fortemente segnato dalla crisi edilizia abitativa e dai processi di cambiamento del mercato delle costruzioni, sia nel mercato estero, sia in quello interno.

Credo sia a tutti noto il crescente degrado del settore, la perdita occupazionale che ammonita nel 1984 al 4,7 per cento, sia dei lavoratori dipendenti, sia di coloro che lavorano in proprio. Gli stessi segnali governativi su pre-consuntivi dell'anno 1985 rilevano una flessione degli investimenti in costruzioni, in termini reali dell'1,9 per cento. Le attività dei settori collegati, cemento e calcestruzzo, segnalano anch'esse flessioni significative, per non parlare della caduta verticale del settore della prefabbricazione industriale.

A fronte di questi dati, se non vogliamo essere ciechi, siamo i responsabili di molte regioni meridionali; i 27.000 miliardi per opere da ultimare della Cassa del Mezzogiorno, i progetti non decollati per l'irrigazione delle aree pugliesi, i progetti del disinquinamento di Napoli, il risanamento del centro storico di Palermo, la direzionalità di Roma, le opere ecologiche del Po e dell'Arno, un monte-lavori ragguardevole nel settore del trasporto, della parcheggiabilità, degli aeroporti e dei porti italiani, una componente notevole di possibili progetti esteri nell'area mediterranea, e potremmo continuare.

Ecco, quindi, un campo di programmazione, di progettazione, di innovazione industriale e legislativa per garantire un patto tra produttori diversi: Partecipazioni sta-

tali, imprese private e cooperative, per affrontare in concreto i problemi della riqualificazione imprenditoriale, come momento significativo dello sviluppo economico, non solo del comparto delle costruzioni, ma come volano per dare luogo a progetti e obiettivi di ripresa in aree e attività collaterali, per consolidare e difendere l'occupazione e la qualità del lavoro.

Penso che sia proponibile un patto tra produttori perché muovo dall'esperienza che la nostra associazione sta facendo attraverso le relazioni che intrattiene nel mercato con l'Ance e con le Partecipazioni statali, con l'imprenditoria minore, con l'insieme del movimento cooperativo. Ecco perché parlo di un processo di relazioni più sistematiche da raggiungere tra i produttori, ma soprattutto con il governo centrale e con le Regioni e i grandi Comuni, allo scopo di offrire idee, progetti, obiettivi finalizzati ad azioni operative trasparenti, capaci non solo di svolgere una funzione economica progettuale e innovativa, ma di snidare anche sacche di parasitismo e di camorra. Azioni democratiche nel rapporto mercato del lavoro e processi di riqualificazione del mondo imprenditoriale; quindi, non un fatturato qualsiasi, ma qualità delle opere da compiere al servizio della comunità.

Il sindacato e le forze politiche possono essere interessate a tale disegno; secondo me, debbono esserlo conservando ognuno la propria autonomia nel confronto, senza porre steccati o pregiudiziali. La cooperazione, ammesso che non voglia disperdere il proprio patrimonio di esperienza e di cultura, deve stare al confronto stimolando la ricerca e individuando gli obiettivi e i termini di costruzione del possibile accordo.

Alvaro Bonistalli
della direzione della Lega delle cooperative

LETTERE ALL'UNITÀ

L'oscuro labirinto in cui deve aggirarsi colei che non ci vede

Spett. Unità,
dalla nascita soffro di una gravissima miopia degenerativa alla retina in entrambi gli occhi ed ho un residuo visivo di 1/100 (corretto: 1/50) per ciascun occhio. L'oculista, constatata la gravità del mio stato, mi ha consigliato di far domanda per ottenere la pensione di invalidità.

Ho fatto domanda nel settembre del 1984 alla Usl n. 10, la quale mi ha fatto sottoporre ad una visita fiscale il 15-2-1985: mi hanno rilasciato un certificato in cui si dichiara che ho il sopracitato visus.

Il giorno 11-6 sono nuovamente convocata: questa volta dalla «Commissione ciechi civili»; qui, anziché visitarmi, mi chiedono quante dita ci sono in una mano; ingenuamente rispondo: cinque! Attendo pazientemente che mi esplorino la retina, previa dilatazione delle pupille (solo così si accerta il mio stato), ed invece non succede niente; mi dicono semplicemente che la visita era «finita» e che potevo andare.

Qualche tempo dopo mi arriva un certificato in cui si dichiara che ho un visus corretto di 1/50 in occhio destro e 1/15 in occhio sinistro. Chiedo allora se ho diritto alla pensione; la risposta è che non ho diritto ad una lira, perché, per aver diritto alla pensione, bisogna avere almeno 1/20 di vista per ciascuno occhio.

Dopo qualche tempo, senza fare altre domande, mi arriva dall'Usl n. 10 un certificato in cui si dichiara che sono invalida al 95%. Mi si invita ad andare all'Ufficio collocamento per iscrivermi nelle liste speciali per invalidi civili.

All'Ufficio collocamento vogliono che faccia una domanda di lavoro; faccio (timidamente) presente che non posso attraversare una strada, non vedo il numero dell'autobus, devo essere sempre accompagnata da qualcuno, non ho mai lavorato semplicemente perché non ci vedo: per l'«istituzione» tutto questo non importa, vuole il libretto di lavoro.

Nel libretto di lavoro il medico dichiara (firmando) che non posso fare alcun lavoro. Anche questo, mi ha fatto impartire l'«istituzione» mi dice che devo andare a farmi timbrare un cartellino una volta al mese; io però non posso andarci da sola e devo farmi accompagnare (da mio marito, il quale deve chiedere il permesso al datore di lavoro).

Tra qualche tempo mi offriranno un lavoro che sarò costretta a rifiutare: così l'«ipotetico» sussidio della Prefettura non sarà corrisposto. In questo modo, senza mai essere incominciato, terminerà l'aiuto dell'«istituzione»!

Ho presentato reclamo alla Regione Veneto: nessuna risposta.

MIRNA ANTONIOLLI
(Dossin di Casier - Treviso)

«Siamo incatenati in forme raffinate...»

Cara Unità,
ritengo una vergogna il fatto che uno Stato solo, meglio, un uomo solo possa avere tanto potere da tenere con il fiato sospeso l'intera umanità. Si dice che apparteniamo al cosiddetto mondo libero, noi occidentali, ma in ogni mattina guardo il giornale nell'apprensione che Reagan sia di cattivo umore: è ben triste essere liberi in questo modo; siamo incatenati, anche se in forme raffinate.

La società industriale ci ha dato beni materiali (a quale prezzo?), ma ci rende partecipi di delitti che si compiono quotidianamente davanti ai nostri occhi assorti. Io rimango stupefatta (e non solo) davanti alla prova di forza che ci mostra il signor Reagan, il Muscoloso. Lui è arrabbiato con Gheddafi, lui gli vuole fare la guerra, lui sterminerà tutti i terroristi; e non pensa a tutti gli atti terroristici compiuti dal suo Paese, dovunque ci sia un popolo aspirante ad una società decente.

In fondo alla questione troviamo i soliti interessi economici, che ci tengono imprigionati davanti alle nostre belle tv a colori, insensibili e incapaci di partecipare al dolore immenso che popola il nostro povero mondo.

JADRANA GODINOVIC
(Narni - Terni)

Tiberio e gli Usa: una concezione stupida

Cara Unità,
Tiberio, imperatore romano fra i più crudeli, diceva: non importa che il popolo mi odi, l'importante è che mi tema.

Non vi è dubbio che tale assunto, da tempo, l'abbiano fatto proprio gli Stati Uniti d'America, che van per mari, per cieli e in ogni angolo della Terra carichi di armi nucleari, convinti che l'unico modo vantaggioso di impostare i rapporti con le comunità mondiali siano le dimostrazioni di forza. Evidentemente sono ancora lontani dal pensare che il loro potenziale tecnico, scientifico ed economico, di prim'ordine, potrebbe rendere di più se con tutti i Paesi del globo i rapporti fossero improntati su autentiche basi di parità, di rispetto e non ingeneranza.

Mostrano incapacità di comprendere che la politica di chiaro stampo neocolonialista (basti pensare a come agiscono nell'America latina) che si accaniscono a perseguire e gli odi che essa scatena, non giovano affatto al loro popolo.

G. B.
(Sassuolo - Modena)

La politica estera dei ragazzi di Cinisello

Signor direttore,
siamo alunni di una terza classe di Scuola media. Lo scopo per cui scriviamo è di far conoscere un lavoro che abbiamo fatto da tre anni a questa parte e che ci ha portato a conoscere abbastanza da vicino tutta la complessa questione argentina.

Dopo qualche mese che frequentavamo la prima media abbiamo scoperto che la Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli aveva pubblicato un calendario nel quale ad ogni giorno corrispondeva la fotografia con i dati anagrafici di un bambino scomparso.

Chi aveva pubblicato il calendario, insieme con le nonne argentine di Piazza di Maggio, ci invitava a scrivere quotidianamente alle autorità civili e religiose per sollecitarle ad effettuare indagini concrete e decise per rintracciare i bambini scomparsi. Ci siamo impegnati in questo lavoro perché il maggior numero possibile di bambini potesse ritrovare i genitori. Nel frattempo ci siamo tenuti informati leggendo gli articoli pubblicati su vari quotidiani. Il nostro lavoro lo abbiamo fatto conoscere anche alle

nonne argentine a Buenos Aires: con nostro gran piacere ci hanno risposto con il seguente messaggio: «Con profonda emozione abbiamo letto le lettere inviate alle autorità. La solidarietà in poco tempo diventa un sentimento che crea vincitori e duraturi tra persone anche di Paesi diversi: si stabilisce tra chi soffre e ci partecipa».

Abbiamo ricevuto recentemente una risposta da parte del segretario del Governatore di Buenos Aires, che ci assicurava l'interessamento del Governatore.

Non abbiamo avuto molte notizie precise circa tutti i bambini per i quali abbiamo scritto: sappiamo però con sicurezza che la bambina Carla Rutilla Artes è stata ritrovata; ce lo ha comunicato il sottosegretario ai Diritti umani del ministero degli Interni: «Con sommo piacere possiamo informarvi che la bambina Carla Rutilla Artes è stata restituita alla sua famiglia... Saremmo contenti che dite diffusione a questa informazione».

Tutti noi siamo contenti del lavoro che abbiamo svolto: la situazione argentina oggi è completamente cambiata; siamo convinti di aver dato un piccolo e concreto contributo ai bambini argentini.

LORENA MAPELLI, STEFANO PIAZZA
e altri 12 compagni della classe 3^a
della Scuola media «Pierre e Marie Curie»
di Cinisello Balsamo (Milano)

«Quel perbenismo spicciolo che tanto spesso sollecita gli spiriti intolleranti»

Cara direttore,
vorrei denunciare il clima che a Torino il quotidiano *La Stampa* (che come tutti sanno ha quasi il monopolio dell'informazione torinese) sta creando con le sue inchieste sulla questione dei nomadi dopo un terribile fatto di sangue, l'uccisione di una religiosa, su cui gli inquirenti stanno ancora indagando.

Dire che si sta scatenando una campagna di intolleranza con punte di razzismo è descrivere la situazione in termini realistici.

Legger ciò che scrivono alcuni professionisti dell'informazione sul quotidiano di Agneli fa ripensare a non molti anni addietro, quando non c'era a Torino uno scippo, una rapina od un accoltellamento che non fossero effettuati, secondo *La Stampa*, esclusivamente da siciliani, pugliesi, napoletani, in ogni caso persone del Sud; e la notizia veniva data annotando diligentemente luogo di nascita del reo, ovviamente solo in caso di origini dal Sud.

Torino città di frontiera, città laboratoria, ha cercato di darsi struttura per intervenire nei confronti delle categorie più emarginate; sforzo fatto con dubbi e discussioni anche nel movimento operaio, per il recupero dei tossicodipendenti, il rispetto per coloro che sono fuori dalla «norma», l'inserimento dei portatori di handicap; tutto questo stava avvenendo in mezzo a mille problemi, ma si lavorava in questa direzione.

Torino ha avuto ed ha tuttora una grande spinta di solidarietà e di tolleranza: la crisi purtroppo restringe questi spazi, soffoca le iniziative, fa emergere strati di intolleranza e di razzismo e noi abbiamo anche la sfortuna di avere un giornale come *La Stampa* che sempre più si distingue come portabandiera di quel perbenismo spicciolo che tanto spesso sollecita gli spiriti intolleranti.

DANILO RESTAGNO
(Torino)

«Ormai nessun progresso partendo da una concezione dualistica dell'uomo»

Cara Unità,
questa lettera vuole essere una segnalazione per tutti coloro che presiedono all'ordinamento degli studi medici universitari e per i medici generali.

La concezione che si aveva dell'uomo nei secoli scorsi era fondata su un dualismo che si fa risalire a Cartesio e che postulava l'uomo composto di anima e corpo. Questa concezione dualistica dell'uomo si è rivelata inadeguata a spiegare tutti i fenomeni complessi della vita, sia normali sia patologici. Gli scienziati moderni riconoscono l'importanza dei «fattori» psichici nelle malattie organiche e dei «fattori» organici nelle malattie psichiche e si è potuto arrivare alla concezione di un'unità inscindibile somato-psichica, che si esprime sempre con manifestazioni sia organiche sia psichiche.

«Dobbiamo dunque dedurre che la terapia medica, così come viene oggi insegnata agli studenti di medicina, non è l'unico aspetto della medicina. Ormai nessun progresso può essere realizzato nella ricerca scientifica partendo da una concezione dualistica dell'uomo».

GREGORIO LOVERSO
(Roma)

Quarantatré iscritti contro i tre del passato: meritano un aiuto

Cara Unità,
siamo la sezione del Pci di Montebuono Sabino. La nostra sezione, da due mesi avviata, conta già 43 iscritti contro i 3 dell'anno precedente.

Nonostante tutto il nostro impegno non ci è ancora possibile per mancanza di fondi allestire una nostra biblioteca. Facciamo appello a tutti i compagni, intellettuali, sezioni e federazioni per un contributo in libri e pubblicazioni utili.

GIUSEPPE GIGLIARELLI
segretario della sezione del Pci
di Montebuono Sabino (02040 Rieti)

Da Veliko Tirново città «molto stupenda»

Cara Unità,
siamo due ragazze bulgare e vorremmo corrispondere con giovani italiani. Studiamo all'Università di Veliko Tirново. Questa è una città che si trova nella parte Nord della Bulgaria. È veramente molto stupenda. L'italiano lo studiamo da un anno. Pensiamo che attraverso le lettere avremo potuto perfezionare il nostro italiano, come pure conoscere meglio il Paese che consideriamo come una vera patria dell'arte.

Speriamo che pubblichereste il nostro indirizzo e di tal modo ci aiutereste a trovare nuovi amici.

GHERGANA VALCOVO PETKOVA
5000 Veliko Tirново, poste restante
NAJEDA DIMITROVA MIHAILOVA
8600 Iambol, ul. Tolbuhin 57 ap. 18
(Bulgaria)

IN PRIMO PIANO/ I retroscena della visita in Usa del leader democristiano



E Rabb disse a De Mita: «L'Italia è inaffidabile»



Il segretario della Dc De Mita, con la figlia, all'aeroporto di Fiumicino, prima di partire per l'America Latina; e, nel tondo, l'ambasciatore Usa Maxwell Rabb

ROMA — «Siete il paese dell'8 settembre, non ci si può fidare di voi». Secondo diverse ed autorevoli fonti democristiane, questo è quello che avrebbe detto l'ambasciatore Usa a Roma, Maxwell Rabb, a Ciriaco De Mita, durante l'incontro svoltosi alla vigilia della partenza del segretario dc per il suo viaggio in America. Allo stesso modo, Rabb si sarebbe rivolto ad Arnaldo Forlani, vicepresidente del Consiglio. Con questo viatico De Mita ha affrontato la sua visita a Washington. Il bilancio dei suoi incontri con Reagan ed altri esponenti dell'amministrazione Usa è incerto. Ma qualche ipotesi si può affacciare partendo proprio da quel giudizio dell'ambasciatore americano.

Che cosa gli abbia risposto De Mita non si sa. Si sa invece che, con l'autorizzazione dello stesso Rabb, piazza del Gesù si è affrettata a vedere in quella frase «il segnale finora più netto della caduta di popolarità di Bettino Craxi» presso i vertici dell'amministrazione di Washington. Insomma, dopo la notizia di Sigonella e nonostante il messaggio distensivo («Dear Bettino») inviato subito dopo da Reagan, alla Casa Bianca le quotazioni del nostro presidente del Consiglio sarebbero in ribasso. Si direbbe così aperto un varco alla strategia demitiana che punta alla riconquista di Palazzo Chigi, una volta consolidata la leadership all'interno della Dc nel congresso di primavera. Ed è stato proprio dopo il colloquio con Rabb, che De Mita ha maturato la convinzione che il suo terzo incontro con Reagan (i primi due si erano svolti nel gennaio '83 e l'anno scorso) avrebbe potuto rappresentare qualcosa di più di una semplice visita di cortesia.

D'altra parte, alla vigilia della partenza, lo stesso De Mita aveva reso esplicita quest'ambizione, sforzandosi di accreditare il suo partito come il più affidabile al centro italiano degli Usa, provocando l'irritazione repubblicana e socialista. «A volte diamo l'impressione di essere schierati dall'altra parte, cioè contro gli Stati Uniti», aveva dichiarato, aggiungendo di non comprendere «certe mutevolezze» di Craxi e Spadolini. Il segretario dc era appena uscito dal colloquio con Rabb. E alcuni manager democristiani gli avevano appena segnalato l'allarme per la perdita di consistenti quote di mercato ve-

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



La frase letta come un calo di popolarità di Craxi Contesi nella Dc i favori di Reagan

con Reagan. Un viaggio preparato molto tempo prima di quello di De Mita, allo scopo di ritessere vecchi rapporti. Anzi, fonti democristiane rivelano che, in un primo momento, nell'agenda del segretario erano previste solo le tappe di Caracas, El Salvador e Città del Guatemala: Washington sarebbe stata inclusa solo all'ultimo momento, dopo aver saputo delle intenzioni di Piccoli.

Nel colloquio con Reagan, oltre a tentare di sfruttare la presunta impopolarità di Craxi, De Mita deve aver pure speso più di una parola in difesa di Andreotti. Se è riuscito nell'uno e nell'altro intento, è troppo presto per dirlo. I più stretti collaboratori di Andreotti ostentano comunque una certa sicurezza: «Rabb non è Gardner — sostiene l'onorevole Paolo Cirino Pomicino — Gardner mostrava di comprendere il ruolo importante, anche per gli Usa, della politica estera italiana». In altre parole, sembra si voglia alludere — non si sa con quale fondamento — ad una scarsa rappresentatività dell'attuale ambasciatore rispetto al più variegati e complessi orientamenti della stessa amministrazione Reagan.

Come si vede, gli obiettivi della missione di De Mita a Washington sono stati certamente raggiunti. Le accoglienze riservate al segretario dc non avrebbero rivelato nell'amministrazione Usa qualcosa che vada al di là del proposito di tenere in corso un po' tutti i cavalli dell'attuale coalizione governativa, sfruttando le rivalità e le contraddizioni del pentapartito. Tuttavia, al corrispondente degli Usa di un quotidiano italiano il segretario scudocrociato avrebbe dichiarato che «per gli americani, la Dc è tornata ad essere il perno della situazione politica italiana». Anche quest'affermazione ha alimentato la disputa con il Psi.

«Sarebbe come se Natta andasse a Mosca e dicesse: Gorbatchev appoggia noi comunisti — ha replicato Craxi —. Non sono io che avvantaggio nessuno. Ognuno pensa in casa propria. Noi siamo in Italia e credo che ci sia bisogno soprattutto dell'appoggio del popolo italiano».

Ma negli ambienti demitiani ci si conforta dando per scontato, sottovoce, il prossimo licenziamento del presidente del Consiglio: «Tornare a casa dopo il nostro congresso».

Giovanni Fasanella